

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI



Profumi di terre lontane.
L'Europa e le “COSE
nove”

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Portogruaro 24-26 settembre 2001

a cura di SIMONETTA CONTI

BRIGATI Genova 2006

INDICE

SIMONETTA CONTI e CLAUDIO ROSSIT	pag.
<i>Presentazione</i>	V
GABRIELLA AMIOTTI	
<i>Teopompo, FGrHist.75C JAC.: Storie di un altro mondo, storie da un altro mondo</i>	1
STEFANO ANCILLI	
<i>L'evoluzione e le modificazioni del paesaggio agrario del Lazio causate dalle colture americane dal XVIII secolo ad oggi</i>	7
SIMONETTA BALLO ALAGNA	
<i>Per una riscoperta della Polinesia: il Journal des Iles di Victor Segalen (1878-1919)</i>	23
FRANCESCA ROMANA CAMAROTA	
<i>Nuovi profumi e nuovi sapori nella natura morta europea dal XVII al XVIII secolo</i>	37
MICHELE CASSESE	
<i>Popolazioni indigene e missione ai «pagani» in N.L. von Zinzendorf e i Fratelli Moravi nel settecento</i>	43
LAURA CASSI	
<i>Toponomastica e Grandi Navigatori</i>	77
MICHELE CASTELNOVI	
<i>«Non hanno armi»: indios nudi e disarmati. La costruzione di un mito geografico nei cronisti della scoperta dell'America</i>	83

SIMONETTA CONTI <i>Un «anomalo» viaggiatore spagnolo nel '700 illuminista: Concolocorvo ed il Lazarillo de Ciegos Caminantes</i>	107
ANNALISA D'ASCENZO <i>Il Profumo dello zafferano di Navelli</i>	137
BRUNA DEL FABBRO <i>Le Carte nautiche delle Americhe nell'Atlante di Iacob Colom (1668)</i>	147
ANDREA FAVRETTO e GIANFRANCO BATTISTI <i>Il telerilevamento come contributo alla conoscenza del territorio: analisi di un caso concreto</i>	153
PAOLO ROBERTO FEDERICI <i>La spedizione geodetica francese del XVIII secolo alla linea equinoziale e lo sviluppo della scienza in sud America</i>	169
GIUSEPPE FORNASARI <i>«I poveri in America latina evangelizzano i gesuiti». Riflessioni sull'alterità come problema storiografico</i>	185
RICCARDO FRIOLO <i>Lo sviluppo storico-geografico della presenza spagnola-argentina nell'arcipelago «Falkland-Malvinas»</i>	205
GRAZIELLA GALLIANO <i>Le «caravelle ritornano»: migrazione e movimenti spirituali dai mondi nuovi al vecchio mondo</i>	233
ANNA GUARDUCCI <i>Le nuove colture americane e le crisi alimentari della seconda metà del XVIII secolo. Il dibattito tra i Georgofili fiorentini</i>	243
ALESSANDRA GUIGONI <i>Sulle piante dello «scambio colombiano»: pratiche alimentari e interculturalismo</i>	263

INDICE	XIII
LUCIANO LAGO <i>La memoria culturale del territorio</i>	269
MARIA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO <i>Las primeras noticias de Filipinas a través de las crónicas de Andrés de Urdaneta</i>	275
PATRIZIA LICINI <i>Spazi culturali in byte: caratteri cirillici e cremlini nella Novaja Amerika. Da una Mappa Mundi russa, considerazioni sull'epoca multialfabeta della comunità on-line globale</i>	303
GUIDO LUISI <i>Viaggio e cartografia in Puglia nel secolo XVIII</i>	343
MARCO MAGGIOLI <i>Federico Guarducci. La fotografia coloniale e la cartografia in Africa (1897)</i>	359
MARIA EMELINA MARTÍN ACOSTA <i>Los productos americanos y su impacto en las Islas Canarias</i>	387
FEDERICO MARZINOT <i>Ceramica e cioccolato tra vecchio e nuovo Mondo</i>	401
CARLA MASETTI <i>Onorato Martucci e «I viaggi all'estremo oriente ed alla Cina»</i>	413
GIOVANNI MAURO <i>Le trasformazioni del territorio attraverso l'analisi della cartografia storica, digitale e satellitare</i>	431
RICCARDO MORRI <i>La sifilide a Roma: l'ospedale S. Giacomo degli Incurabili</i>	441
MARIO NEVE <i>Prima delle «Cose nove». Il sensorium communis di Matthew Paris</i>	453

- GIGLIOLA ONORATO
*La valle dei Bagni: tracce storiche di attività umane
in una zona di confine* 471
- CELIA PARCERO TORRE
La alimentación en Cuba en el siglo XVIII 483
- DARIA PEROCCO
*L'Africa di un cappuccino del seicento: Padre Antonio Cavazzi
da Montecuccolo* 499
- PINA ROSA PIRAS
Il presente e la storia nell'America di Federico García Lorca 511
- LEONARDO ROMBAI
*Le migrazioni vegetali nell'Italia del secondo millennio e le loro
conseguenze sul paesaggio agrario e sulla cartografia* 523
- LUISA ROSSI
*Il viaggio naturalistico in Suriname di Maria Sibylla Merian
(1699-1701)* 559
- CLAUDIO ROSSIT
Cartografia storica e territorio 579
- MARIAGRAZIA RUSSO
*Regali e rapporti diplomatici tra Portogallo e Cina: circolazione,
simbolismo e significato politico di Presentes e Mimos durante
l'ambasciata di Alexandre Metello de Sousa e Meneses,
inviata da D. João V all'imperatore Yonghezeng (1725-1728)* 599
- SILVIA SEBASTI
*Gli scambi di specie animali fra Italia e nuovo Mondo:
conseguenze sulla fauna autoctona* 617
- NICOLETTA SERINA
Filippo Sassetti e i profumi dell'India 625

INDICE	XV
EVASIO SORACI <i>Profumi di terre lontane. L'Europa e le «Cose Nuove».</i> <i>Due progetti didattici per la scuola media</i>	641
SANDRA VANTINI <i>L'inserimento del Mais nel paesaggio veneto</i>	653
NICOLETTA VARANI <i>Colonizzazione e canna da zucchero a Mauritius</i>	669
JESUS VARELA MARCOS <i>Sobre las relaciones de los viajes a la tratadística. Plantas y animales del Nuevo Mundo en las Crónicas de la Conquista</i>	685
AMEDEO VITALE <i>Paesaggi del nuovo Mondo percepiti in Europa mediante il cinema</i>	701

SIMONETTA CONTI

UN «ANOMALO» VIAGGIATORE SPAGNOLO
NEL '700 ILLUMINISTA: CONCOLOCORVO
ED IL LAZARILLO DE CIEGOS CAMINANTES

Madre, madre che infinito immenso cielo
sarebbe il mondo se assomigliasse a te...
uomini e sogni come le tue parole...
... .. se sapessi che dolore
non è quel mondo che mi cantavi tu ...

Nel XVIII secolo, a fianco delle più note e conosciute opere che ci hanno lasciato grandi esploratori, valenti studiosi ed esperti navigatori, interessanti contenuti geografici e di costume si ritrovano anche in lavori che apparentemente non appartengono al grande filone della Storia delle esplorazioni. È questo senza dubbio il caso di un interessantissimo resoconto spagnolo del 1775, dovuto a Don Alonso Carrió de la Vandera, edito a Lima nell'Imprenta de los Huerfanos con il titolo di *El Lazarillo de Ciegos Caminantes*.

Carrió non appartiene alla folta schiera degli studiosi illuministi del secondo settecento, e la sua vita risulta abbastanza anonima e simile a quella di numerosi altri funzionari pubblici dell'epoca. Come non lo si può certo annoverare tra i più famosi illuministi, altrettanto non è catalogabile nella folta schiera di quegli europei che nella seconda metà del XVIII secolo hanno infoltito i viaggiatori del Grand Tour, ma anzi il suo viaggio è solo dettato dall'obbligatorietà del suo impiego e proprio dalle sue parole abbiamo una breve spiegazione del perché si possano annoverare ben pochi spagnoli nell'affollato numero dei viaggiatori europei:

«los españoles son reputados por los hombres menos curiosos de toda la Europa, sin reflexionar que son los que tienen menos proporción por hallarse en el extremo de ella... los hombres de conveniencias desprecian estas curiosidades por el recelo de que sus hijos traten con los herejes y vuelvan a sus casas imbuídos en máximas impías contra la religión y el Estado».

Ci sarebbe indubbiamente molto da obiettare su queste sue osservazioni, ma rischieremmo di deviare dal cammino del sud America per inol-

trarci su quello delle idee illuministiche europee e sulle loro conseguenze in ogni nazione del Vecchio e del Nuovo Mondo.

Nato a Gijón nelle Asturie nel 1716, nel 1735 si trasferisce a México, ove diviene commerciante. Per seguire i propri interessi nel 1746 è a Lima, nel 1749 lo ritroviamo dapprima a Valparaíso, poi a Santiago de Chile ed infine per la prima volta a Buenos Aires. Tornato a Lima e sposatosi, intraprende la carriera amministrativa, divenendo di volta in volta *Corregidor de Chilques e Masques* nei pressi di Cuzco, *Capitán General*, *Alcalde Mayor de Minas* e *Subdelegados de bienes de difuntos*, sempre nella stessa regione. Nel 1767 Carrió de la Vandra torna in Spagna ove si trattiene tre anni, e ove viene nominato Ispettore dei Servizi Postali da Buenos Aires a Lima. Inviato quindi di nuovo in America sbarca a Montevideo l'11 maggio 1771. Inizia immediatamente il lungo viaggio che lo porterà fino a Lima, ove giunge il 6 giugno 1773. È proprio dalle esperienze e dalle difficoltà incontrate durante i due anni di viaggio che nasce il *Lazarillo de Ciegos Caminantes*. Il titolo del lavoro è già in parte una dichiarazione d'intenti (seppure velata e forse solo per chi intendeva capirla). *Lazarillo* altri non è infatti se non la guida di viaggiatori ciechi (Ciegos Caminantes). Un sottile atto d'accusa a chi di dovere, per non voler vedere lo stato in cui versavano le colonie.

Si tratta di un lavoro particolarmente interessante e in cui l'autore, oltre a descrivere con dovizia di particolari il tragitto che attraversa tutta l'America nel senso della longitudine, pone una grande attenzione alla descrizione delle città mano a mano attraversate, alle usanze dei nativi sia bianchi che indigeni e dei bianchi europei, ai problemi dell'economia: allevamento e commercio del bestiame, comunicazioni tra un centro e l'altro, stato delle strade e tutto ciò che ruota intorno alla società ispano americana del tempo in una remota provincia dell'immenso impero spagnolo.

Il *Lazarillo* è stato molto studiato nel tempo, ed in particolar modo per determinare il vero autore del libro, la sua effettiva data e il luogo stesso della sua edizione, ma molto meno per ciò che concerne gli aspetti geografici, siano questi fisici, storici, economici e sociali. In effetti era normale chiedersi perché il suo autore avesse in qualche modo nascosto la sua paternità attribuendola all'indio Concolocorvo. Probabilmente l'espedito fu studiato e messo in opera per cautelarsi dalle reazioni che avrebbe potuto avere l'autorità statale, visto la non felice figura che la stessa fa nel volume. Non dimentichiamo che anche altre relazioni concernenti lo stato delle colonie americane erano state censurate o dai medesimi autori o dalle

autorità statali, come ad esempio la relazione di Jorge Juan y Santacilla e Antonio de Ulloa, dopo il viaggio all'equatore¹.

L'itinerario si articola in un lasso di tempo di molti mesi, di cui 179 giorni di sosta, in cui vengono descritte le varie province e i relativi capoluoghi, e sappiamo, sempre dalle sue parole, che ne tracciò l'itinerario su carte geografiche che non sono state però inserite nell'edizione, e manchiamo quindi della documentazione cartografica illustrante la regione nel suo insieme, con le note di pugno dell'autore.

Prima ancora di iniziare il resoconto del viaggio per via terra Carriò de la Vandera riesuma un vecchissimo tema che aveva illustrato di sé la geografia medievale e parte di quella rinascimentale così come la cartografia nautica, quello delle isole fantastiche dell'Atlantico, e principalmente di quella di San Brandano.

Dice infatti di aver scritto un Giornale di Bordo della traversata² e che il giorno dopo l'attracco nell'insenatura più grande e sicura di tutto il Paraná, dopo 84 giorni di viaggio, nel salutare gli ufficiali e l'equipaggio della nave, domandò al *contramaestre* un suo giudizio definitivo sull'isola «vagante» di San Brandano che doveva trovarsi all'altezza dell'arcipelago delle Canarie. Questa fu la risposta datagli:

«que en ningún tiempo se veía la isla en cuestión, sino en el de vendimia, aunque subiesen sus paisanos sobre el pico de Tenerife y que el no había visto el nombre de tal santo en el calendario español, ni conocía isleño alguno con tal nombre, ni tampoco a ninguno de los extranjeros con quienes había navegado, y que, desde luego, se persuadía que aquel nombre era una borondanga o morondanga, como la que dijo Dimas a Gestas».

Il lungo viaggio che porta l'autore ad attraversare tutta l'America meridionale, si effettuò seguendo il *Camino real*, che collegava tra loro le

¹ Di questo interessantissimo viaggio scientifico restano le relazioni spagnole a cura di Jorge Juan e di Antonio de Ulloa che divisero l'ampio materiale in due diversi filoni. Il primo, relativo ai risultati scientifici e alle relazioni vere e proprie di viaggio che divennero, seguendo l'intenzione dei suoi autori, una *summa* delle condizioni generali dei possedimenti d'ultramare. Il secondo, mai pubblicato, ma lasciato come relazione privata per il Re, si riferiva al malgoverno dei viceré, governatori, *corregidores* e quant'altri, verso la popolazione delle colonie, e soprattutto come fossero mal interpretati e spesso non eseguiti gli ordini che, proprio riferentesi al governo delle stesse, venivano emanati da Madrid.

² Il diario di bordo della traversata «Extracto del viaje que hizo la fregata nombrada el "Tucumán", Correo de S.M. desde la bahía de la Coruña hasta el puerto de Montevideo» è conservato nell'Archivo General de las Indias, Correos 116.

principali città del continente sudamericano, e proprio la strada ci appare, dalla lettura del *Lazarillo*, come uno degli elementi, che maggiormente rallentavano la marcia del sovrintendente, in quanto il percorso nella sua interezza era attraversato da numerosi corsi d'acqua, quasi tutti affluenti del Paraná, notevolmente impetuosi, e una totale carenza di ponti, faceva sì che il loro attraversamento risultasse particolarmente difficile. Carrió indica anche il periodo in cui ciò risultava disagiata, corrispondente ai mesi di novembre-gennaio, ossia durante il periodo delle piene estive.

Carrió si dimostra un diligente impiegato statale e come tale nella prima appendice al lavoro traccia un'esauritiva lista di tutti i distretti postali, ad iniziare da quello di Lima per giungere sino a quello di Buenos Aires, con la distanza in leghe fra uno e l'altro, le città principali di ogni distretto, i villaggi minori ed eventualmente i distretti collegati, anche se appartenenti ad altre province del vicereame. Per ciò che concerne questo precipuo interesse vediamo che la prima notazione di una certa importanza la ritroviamo nelle parole dedicate alle stazioni di posta:

«Las postas se dicen así, no solamente porque son mansiones, sino porque hay caballos de remuda para hacer los viajes con celeridad... las postas, vuelvo a decir, no sirven solamente para asuntos tan serios, sino para la comodidad y diversión de los viajeros curiosos, que quieren ver las grandes fiestas y otras funciones... Las postas de celeridad, en rigor, no son más que desde Buenos Aires a Jujuy, porque se hacen a caballo y en país llano; todo lo demás de este gran virreinato se camina en mula, por lo general malas y mañosas, que es lo mismo que andar a gatas. Sin embargo, pudiera llegar una noticia de Lima a Buenos Aires, que distan novecientas cuarenta y seis leguas, en menos de treinta y seis días, si se acortaran las carreras porque un solo hombre no puede hacer jornadas sin dormir y descansar, arriba de tres días. La carrera mayor y más penosa fuera la de Lima a Huamanga, pero con la buena paga a correos y maestros de postas, se haría asequible, y mucho más la de allí al Cuzco, a La Paz y Potosí. La de esta villa hasta Jujuy, y la de esta ciudad a la de San Miguel del Tucumán son algo más dudosas por lo dilatado de ellas, y contingencias de las crecientes de los ríos en que no hay puentes y algunos trozos de camino algo molestos... Caminándose por la posta no faltan disgustos, pero todo se compone con tres o cuatro reales más de gasto en cada una, para que el maestro de ellas apronte las mulas y provea de los necesarios... De este modo se hacen tolerables los dilatados viajes...» (CARRÍO DE LA VANDERA, pp. 279b, 280b, 281, 282a).

Nell'insieme si può parlare, per il *Lazarillo*, di un trattato geografico completo su molti aspetti della vita nelle zone attraversate. Molto vivaci risultano le descrizioni delle città. Fornisce infatti numerose notizie che vanno dalla morfologia del sito alla tipologia dell'abitato, dalla pianificazione

iniziale alle principali caratteristiche, dall'economia prevalente di ogni provincia attraversata, alle considerazioni di carattere demografico ed etnologico, rivolte queste ultime alle popolazioni indie, verso le quali peraltro Carrió dimostra la più totale disistima.

Da diligente impiegato annota tutti i centri abitati, più o meno grandi, comprese le grandi *haciendas* poste al di fuori delle città, ma in quest'occasione ho preso in considerazione solo i centri abitati più grandi e più importanti, tralasciando anche aspetti significativi della vita dei coloni, sparsi su un territorio vastissimo e che presentava numerosi problemi.

La prima città che si porge allo sguardo del viaggiatore è Montevideo, che come annota è vocabolo barbaro o almeno corrotto dal castigliano *Monteveo* o dal portoghese *Monteveio* o dal latino *Montemvideo*. Fondata nel 1731 con 14 o 15 gruppi di famiglie, era dotata di una fortezza che sarebbe dovuta servire da cittadella ma che come egli annota: *amenaza ruina por mal construída*. Era circondata da mura difese da cannoni e da una guarnigione costituita dal distaccamento di San Carlo, il reggimento di Maiorca e i volontari di Catalogna (fig. 1).

Il numero di abitanti, compresi quelli della campagna intorno, giungeva circa a mille unità. Nota anche che nel 1770 i nati erano stati 170 contro i 70 morti, quindi con un saldo attivo di ben 100 unità che l'autore attri-

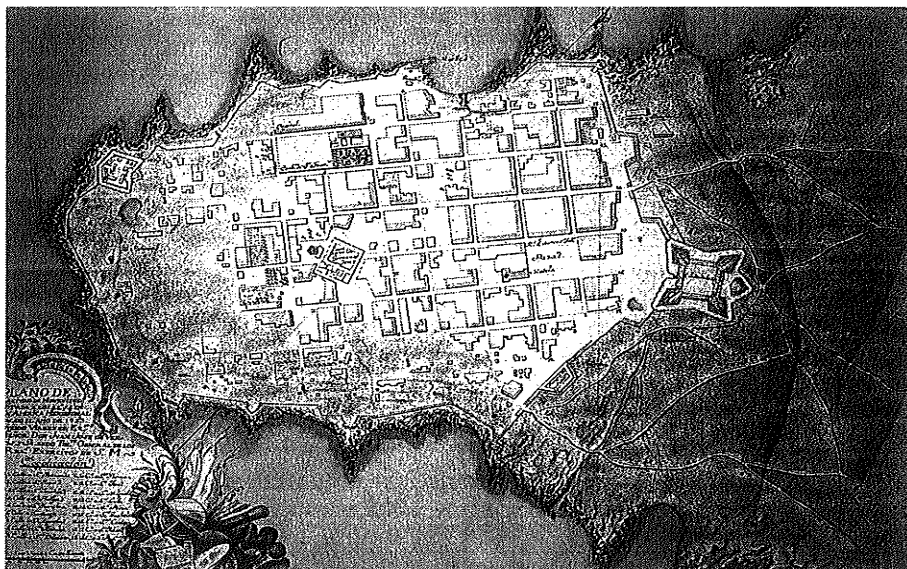


Fig. 1 - Pianta di Montevideo, 1783 (Madrid, Museo Navale).

buisce alla *sanidad del país*. Ma quasi contraddicendosi fa accenno alla scarsa fertilità delle donne europee trapiantate nella colonia e assicura che l'incremento della popolazione era quindi in buona parte dovuto ad immigrazione di popolazione maschile.

In tutta l'area esisteva solo un parroco con un aiutante e cinque sacerdoti e in città era un convento dedicato a San Francesco con soli otto sacerdoti. Una nota caratteristica degli abitanti del luogo era dato dai *Gaude-rios*, o come vengono chiamati più comunemente oggi, *Gauchos*. Di loro Carrió dice:

«Estos son unos mozos nacidos en Montevideo y en los vecinos pagos. Mala camisa y peor vestido, procuran encubrir con uno o dos ponchos, de que hacen cama con lo sudaderos del caballo, sirviéndoles de almohada la silla. Se hacen de una guitarrita, que aprenden a tocar muy mal y a cantar desentonadamente varias coplas... toman el caballo con un cabestro muy largo que llaman rosario. También cargan otro, con dos bolas en los extremos, del tamaño de las regulares...».

Il viaggio continua da Montevideo a Buenos Aires città alla quale viene dedicato molto più spazio, mettendo in luce la bellezza e le sue caratteristiche principali, così come le due possibilità di raggiungerla provenendo dall'attuale capitale dell'Uruguay.

«Esta ciudad está situada al oeste del gran Río de la Plata, y me parece se puede contar por la cuarta del gran gobierno del Perú, dando el primer lugar a Lima, el segundo al Cuzco, el tercero a Santiago de Chile... se adelantó muchísimo en extensión y edificios desde el año de 1749... su extensión es de 22 cuadras³ comunes, tanto de norte a sur como de este a oeste... No hay estudios públicos, por lo que algunos envían sus hijos a Córdoba y otros a Santiago de Chile, no apeteciendo las conveniencias eclesiástica de sus país... Esta ciudad está bien situada y delineada a la moderna; dividida en cuadras iguales y sus calles de igual y regular, pero se hace intransitable a pie en tiempo de aguas, porque las grandes carretas que conducen los bastimentos y otros materiales, hacen unas excavaciones en medio de ellas en que se atascan hasta los caballos e impiden el tránsito a los de a pie... La plaza es imperfecta y sólo la acera del Cabildo tiene portales. En ella está la cárcel y oficios de escribanos y el alguacil mayor... El fuerte está rodeado de un foso bien profundo y se entra en él por puentes levadizos. La casa es fuerte y grande, y en su patio principal están las cajas reales... Se está haciendo un templo muy grande y fuerte, y no creo verán los nacidos el adorno correspondiente... Las

³ La cuadra è una misura di lunghezza compreso tra i 100 e i 150 metri. Ogni isolato di case era formato da un quadrato avente per lato una cuadra.

demás iglesias y monasterios tienen una decencia muy común y ordinaria. Esta ciudad y su ejido carecen de fuentes y manantiales superficiales, y así no tiene más riego que el de las lluvias... Tiene el río variedad de pescado...» (Ibid., pp. 291b; 292a, 293b; 294a; 295a).

Molto interessante risulta il quadro demografico di Buenos Aires (I appendice) (fig. 2).

Carriò è molto pignolo e lo si rileva essenzialmente nel suo notare con precisione quasi pedante tutte le leghe che separano una stazione di posta dall'altra, le condizioni di ogni stazione e anche di tutto ciò che le circonda e le varie località, chi le abita, se sono o meno fortificate e tutto ciò che doveva servire a redigere un esaustivo resoconto della sua missione (II appendice).

La seconda città, o per meglio dire cittadina, della provincia di Buenos Aires è Luján:

«Luján tiene título de villa, con poco más o menos sesenta vecinos. Su jurisdicción es de 18 leguas, que se cuentan desde el río las Conchas hasta el de Areco. A la entrada de Luján hay un riachuelo de este nombre, que en tiempo de avenidas cubre algunas veces el puente».

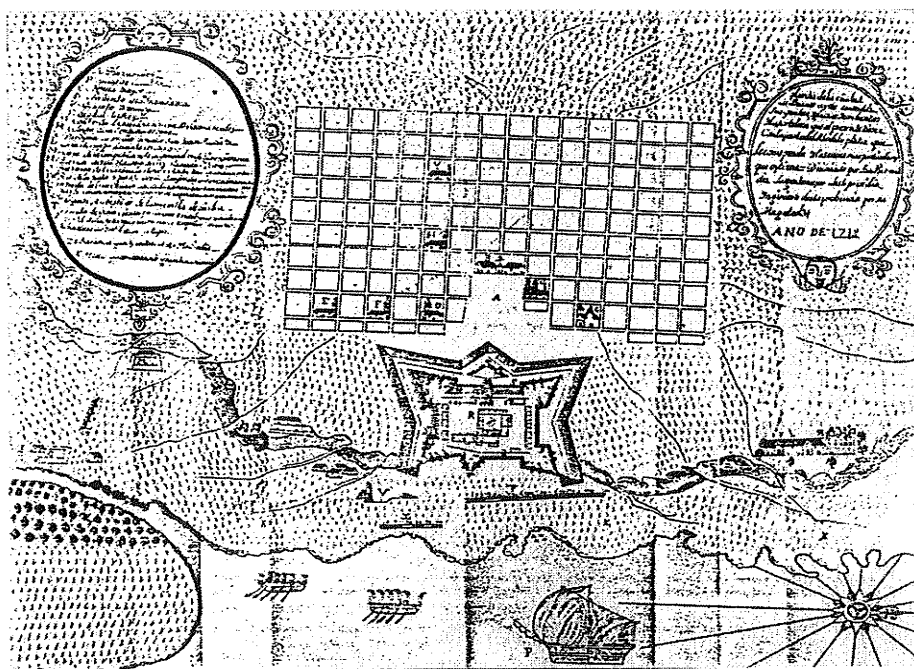


Fig. 2 - Pianta di Buenos Aires, 1713.

Questa notazione del ponte che a prima vista sembrerebbe un particolare del tutto insignificante, diviene molto importante nell'economia dell'intero *Lazarillo*, quando scopriamo che il ponte sul fiume Luján era in realtà il primo dei pochi ponti costruiti dagli spagnoli lungo tutta la strada sino a Lima.

Dal territorio di Luján si passa nella provincia del Tucumán, la cui capitale è la città di Córdoba, che prevale sulle altre per una funzione prevalentemente culturale. Vi erano presenti oltre alle scuole inferiori, anche due scuole superiori: il *Colegio real* e il *Colegio Montserrat*. Quello di Montserrat era stato costruito dai gesuiti nel 1585 e comprendeva un seminario, un convitto, un noviziato, un collegio e un'università. Il titolo di università gli era stato conferito da Papa Gregorio V nel 1622.

L'università era costituita dalla facoltà di Arte, in cui studiavano logica, fisica e metafisica, e dalla facoltà di Teologia, con i due insegnamenti di morale e di teologia.

La città *situada en una estrecha ensenada entre el río Primero y el espeso monte, en terreno llano y arenoso* è descritta con forma quadrata, tipica forma per tutte le città coloniali spagnole, con il sito principale individuato nella Plaza Mayor, dove era stata costruita anche la cattedrale. Oltre a questa contava altre sei chiese. Carrió enumera anche tre conventi di frati, rispettivamente domenicani (Santo Domingo), francescani (San Francisco) e mercedari (Merced) e un ospedale tenuto dai frati Betlemiti, e due conventi femminili, rispettivamente dedicati a Santa Teresa e a Santa Clara. Contrariamente a ciò che avviene per altre città a Córdoba non trova documenti demografici che gli potessero permettere di fare un computo, seppure indicativo, della popolazione. Carrió attraverso le sue rilevazioni dichiara che la città aveva tra i 500 ed i 600 capifamiglia, spagnoli e creoli. Alla popolazione bianca andava poi aggiunto un numero molto considerevole di schiavi, sia neri che mulatti.

Notiamo anche la precisione con la quale viene descritta la geografia fisica della provincia di Córdoba:

«todo este territorio, hasta el Cachi, que es donde concluye la jurisdicción de Córdoba, es un monte muy espeso..., *percorso da numerosi fiumi...* cinco ríos se forman de las aguas que se descuelgan de los altos y montes de Córdoba que, aunque tienen otros nombres, son los más usuales y comunes el Primero, Segundo, Tercero, Cuarto y Quinto, todos caudalosos, y sólo en los contornos de la ciudad se ven algunas peñas y piedra suelta en este río Primero, que no sirven de incomodidad ni por ellas hacen ruido las aguas, que son claras y no causan fastidio al paladar... Además de los cinco ríos hay

muchísimos arroyos en todas las ensenadas, que proveen suficientemente de agua a varios hacendados y otros colonos; pero, como el terreno es flojo y de arena, se suelen hallar de repente sin agua, que va a manar adonde nunca se ha visto, volviendo otra vez a aparecerse en los propios sitios...Todo el interior de la jurisdicción está lleno de estos ríos ambulantes en donde se encuentra porción de cochinilla...».

Da queste notazioni vediamo come l'autore parli con cognizione di causa di fenomeni naturali quali il carsismo di superficie. Dalla giurisdizione di Córdoba si passa a quella di Santiago del Estero⁴ che Carrió dice essere un territorio particolarmente esposto alle inondazioni e anche quello meno popolato di tutta la provincia del Tucumán:

«El río que pasa a orillas de esta ciudad, que tiene este nombre, es caudaloso y de él se hacen tres formidables lagunas en tierras de los Avipones, indios gentiles, y en cuyos contornos hay copiosas salinas».

Ed è proprio a causa di queste inondazioni che la città stessa di Santiago del Estero aveva visto diminuire la sua importanza con il trasferimento della sede episcopale a Córdoba nel 1690 e l'inondazione era stata anche l'artefice della rovina di molte abitazioni e dei decessi di alcuni cittadini. Da Santiago del Estero il viaggio prosegue verso San Miguel del Tucumán, e anche qui notiamo, da parte dell'autore, un forte riferimento al regime delle acque e al numero dei fiumi e torrenti che solcano la regione.

«Una legua antes de la ciudad de San Miguel se encuentra el río nombrado Sali. Sus aguas son más saladas que las del Tercero. Son cristalinas y a sus orillas se hacen unos pozos y por sus pozos se introduce agua potable... Este río se forma de doce arroyos que tienen su nacimiento en las manantiales de lo interior de la Jurisdicción».

Secondo l'autore il territorio ove era avvenuta la fondazione di San Miguel era il migliore di tutta la provincia, sia perché la costituzione litologica era particolarmente solida e per il clima *alto, despejado y rodeado de fértiles campañas*. L'area della città era di cinque quadre, ma purtroppo la popolazione era inferiore di numero a quella che l'estensione medesima

⁴ Santiago del Estero prende il nome dal toponimo *Estero* che significa terreno pantanoso e difficile da attraversare, invaso dalle acque piovane o per infiltrazione di acque fluviali.

avrebbe potuto sostenere, e la principale attività economica era data dall'allevamento delle mule e dalla fabbricazione di carri da viaggio, data la presenza di molto legname atto alla bisogna.

Si arriva poi a Salta che ricopre nell'economia delle città visitate un ruolo molto importante, nonostante fosse situata in un'area non particolarmente favorevole. È descritta come il centro principale delle fiere mensili dei mezzi di trasporto, le mule, assolutamente indispensabili per poter intraprendere qualsivoglia viaggio, all'interno del continente sudamericano.

«Es ciudad célebre. Está situada al margen del valle de Lerma, en sitio cenagoso y rodeada toda de un foso cubierto de agua. Su entrada se hace por una calzada tan infeliz que no llega a cubrir el barranco, que aunque no tiene mucha extensión ni profundidad, la impide a todo género de bagajes en tiempo de lluvias, en lo cual no se puede atravesar la ciudad a caballo porque se atascan en el espeso barro que hay en las calles, y así los pasajeros, en el referido tiempo de lluvia, tienen por más conveniente, y aún preciso, atravesar la ciudad a pie, arrimados a las casas, que por lo regular tienen unos pretilos no tan anchos y tan bien fabricados como los de Buenos Aires, pero hay el impedimento y riesgo de pasar de una a otra quadra».

Da Salta a Potosì si entra in paesaggi completamente diversi, dalla pianura alle alte montagne andine, in una delle zone più ricche di tutto il continente sudamericano.

Prima di Potosì si giunge a Jujuy, città che l'autore ritiene abbastanza importante, difesa naturalmente da due torrenti che la circondano (fig. 3):

«Rodea esta ciudad un caudaloso río que se hace de dos arroyos grandes, el uno de agua cristalina y el otro de agua turbia, de que resulta un mixto, come de español e india... Su vecindario y extensión es comparable al de San Miguel. Sus habitantes fueron en otro tiempo más considerados y numerosos por sus caudales y tesón con que han mantenido sus privilegios... y los más singular es que siendo tan litigantes como el resto de los provincianos, no admitieron ningún escribano. Su principal comercio es la cría del ganado vacuno...» (Ibid., p. 330a).

A questo punto il nostro autore si concede una digressione al viaggio stabilito, dandoci anche tutte le coordinate per poter arrivare in Cile, altro ramo principale del *Correo real* e quindi anche delle stazioni di posta (Ibid., pp. 336a-338b).

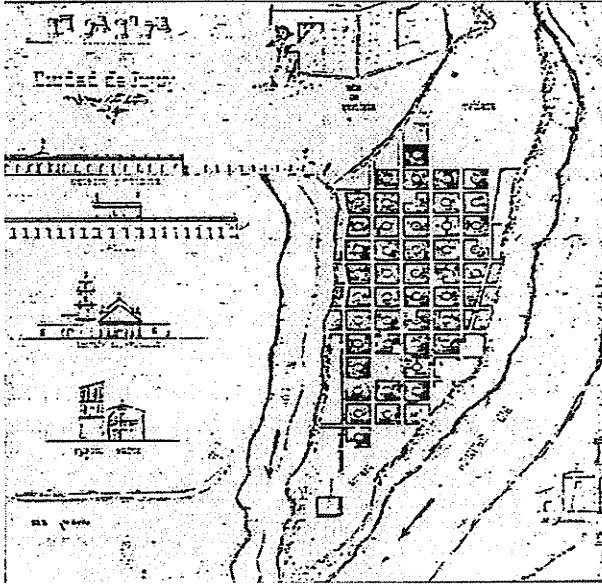


Fig. 3 - Pianta di Jujuy.

Potosì si pone tra le più importanti città di tutto il sud America, pur trovandosi in un periodo di decadenza e pur non mostrando nulla di particolare come bellezza, all'infuori della Casa de Moneda e per la sua importanza economica (fig. 4).

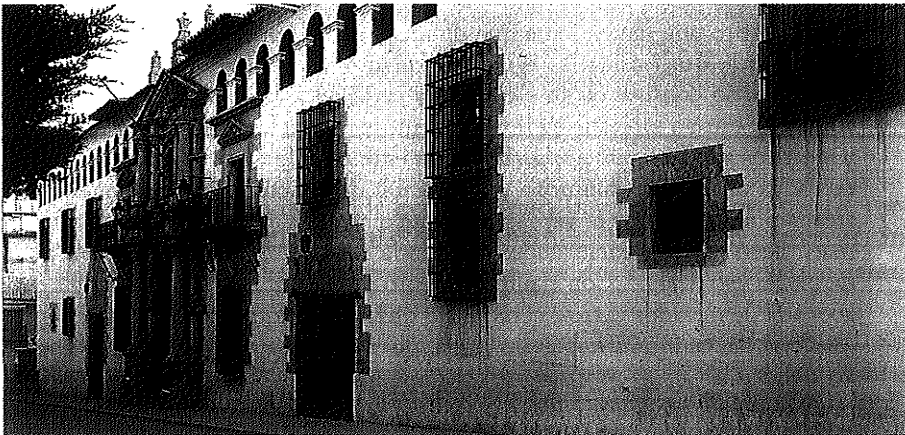


Fig. 4 - Potosì, Casa de la Moneda.



Fig. 5 - Cerro e Città di Potosí (1758).

Carrió pone un particolare accento sul clima infelice della città, atorniata da numerosi ghiacciai, così come nota, quasi con fastidio, l'eccesso di lusso della componente femminile e degli oggetti che ornavano le case (fig. 5).

«Esta imperial villa se fundó por los españoles a los principios de la conquista, sobre una media loma que divide el cerro por medio de una quebrada, a donde descenden las aguas y forman un arroyo grande... La frialdad del territorio consiste en su elevación y cercanía a los nevados cerros que la rodean, y causan molestia en los días ventosos, pero las casas de los españoles y mestizos son bastante abrigadas... Sin embargo de tanta riqueza, no hay en esta villa un edificio suntuoso, a excepción de la actual caja de moneda, costeadada por el Rey, que es verdaderamente magnífica, y un modelo de la de Lima... pero el resto, incluyendo la vivienda del superintendente, se compone de piezas estrechas... Con cualquier viento penetra el frío, porque la villa está rodeada de nevados cerros, como llevo dicho, y aunque las lluvias son copiosas no se hacen intransitables las calles, por la desigualdad del terreno, que da corriente a las aguas sobre regulares empedrados».

Sempre proseguendo verso Lima si giunge alla città di La Plata, capoluogo della giurisdizione della *real audiencia* di Chuquisaca. Anche qui tro-

viamo una breve descrizione del luogo ove era stata fondata e poche sono le parole spese per meglio illustrarla:

«La ciudad de La Plata está situada en una ampolla o intumescencia de la tierra, rodeada de una quebrada no muy profunda aunque estrecha, estéril y rodeada de una cadena de collados muy perfectos por su figura orbicular, que parecen obra de arte. Su temperamento es benigno. Las calles anchas... La catedral está en la plaza mayor. El edificio es común y se conoce que se fabricó antes que el arzobispado fuera tan opulento... En conclusión, la ciudad de La Plata, como llevo dicho, es la más hermosa y la más bien plantada de todo este virreinato. El trato de la gente es agradable. Abunda de todo lo necesario para pasar la vida humana con regalo».

Tra le città create per l'estrazione di metalli pregiati segue, oltre a Potosì, quella di Oruro:

«Esta villa sigue a Potosí en grandeza porque hay cajas reales. Esta buena villa está situada en medio de una dilatada pampa de casi nueve leguas, la mayor parte salitrosa y cenagosa... En esta gran villa, así como en la imperial de Potosí, no se encuentra edificio correspondiente a los inmensos caudales que se gastaron de doscientos años a esta parte en profanidades de galas, paseos, juegos y banquetes».

Da Potosì il cammino prosegue e il viaggiatore giunge all'attuale capitale della Bolivia: La Paz che appare fondata unicamente dalla necessità per viaggiatori, mercanti, soldati e quant'altri viaggiassero in quei luoghi di avere un buon luogo di sosta tra Potosì e il Cuzco. Viene descritta con strade regolari, molto ricca, non solo per ciò che poteva fornire alle casse statali, ma anche nelle singole proprietà fondiari e di beni mobili.

«Esta ciudad está situada en medio de la distancia que hay desde Potosí al Cuzco, en una quebrada honda de muy buen temperamento... La ciudad es una de las más ricas del reino, pero non tiene edificio particular. Su salida y entrada, sin embargo de hacerse por dos cuestas perpendiculares, están actualmente bien aderezadas, por lo que no tienen riesgo de precipicio. La catedral, que está situada en la plaza mayor, no tiene más particularidad que la de celebrarse los divinos oficios con seriedad. Las casas particulares están tan embarazadas de muebles, de espejos y láminas, que confunden la vista... En conclusión, la riqueza de esta ciudad conviene con su nombre...».

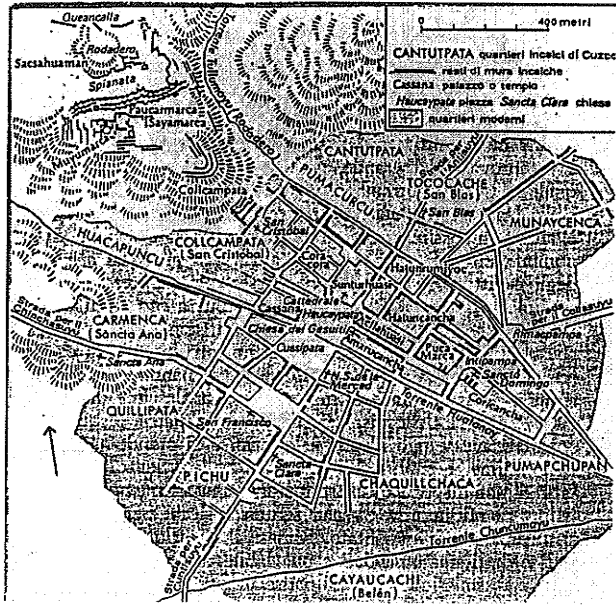


Fig. 6 - Il Cuzco all'epoca della conquista.

Il lungo cammino verso la capitale del vicereame del Perù continua in direzione del Cuzco che, nella descrizione si pone come una delle città più belle e più importanti di tutto il sud America (fig. 6).

«...aunque el Cuzco rigurosamente no está en sitio muy elevado, domina toda la campaña, que se inunda en tiempo de lluvias. La desigualdad del sitio en una media ladera, da lugar a que descendan las aguas y limpien la ciudad de las inmundicias de hombres y bestias, que se juntan en los guatanayes, calles y plazuelas... Finalmente la ciudad del Cuzco está situada juiciosamente en lo mejor sitio que se pudo discurrir. ... La plaza mayor, a donde está erigida la catedral, templo y casa que fué de los regulares de la Compañía, es perfecta y rodeada de portales, a excepción de lo que ocupa la catedral y colegio, que son dos templos que pudieran lucir en Europa... si nota poi una seconda plaza nombrada plazuela del Regocijo para distinguirla de la que tiene el nombre de Mayor, pues en la realidad, desde sus principios tuvo mayor extensión aquella, en cuadrilongo, como se puede ver, quitándole la isleta que se formó para casa de moneda, y después se aplicó a la religión de la Merced, que tiene un suntuoso convento enfrente de su principal puerta. Otra muchas plazas tiene el Cuzco a proporcionadas distancias, que por estar fuera del comercio público, formaron en ellas sus palacios los conquistadores».

Lungo il percorso tra il Cuzco e Lima troviamo un terzo ponte costruito dagli spagnoli nel continente sudamericano, il Puente di Abancay o Pachachaca:

«Este es el tercero de arquitectura que hay desde Chuquisaca, de un solo arco, que estriba sobre dos peñas de la una y la otra banda, que dividen la provincia de Abancay da la de Andahuaylas. Este puente es de los primeros, o acaso el primero que se fabricó a los principios de la conquista, par dar tránsito al Cuzco y de esta ciudad a las demás provincias posteriores, por atravesarle un gran río que la dividía. El puente fué fabricado con todas las reglas del arte, como lo manifiesta actualmente... Pasando el puente se entra en la provincia de Andahuaylas, que toda se compone de eminencias, barrancos y quebradas calientes, a donde están los cañaverales y trapiches, que aprovechan algunas lomadas».

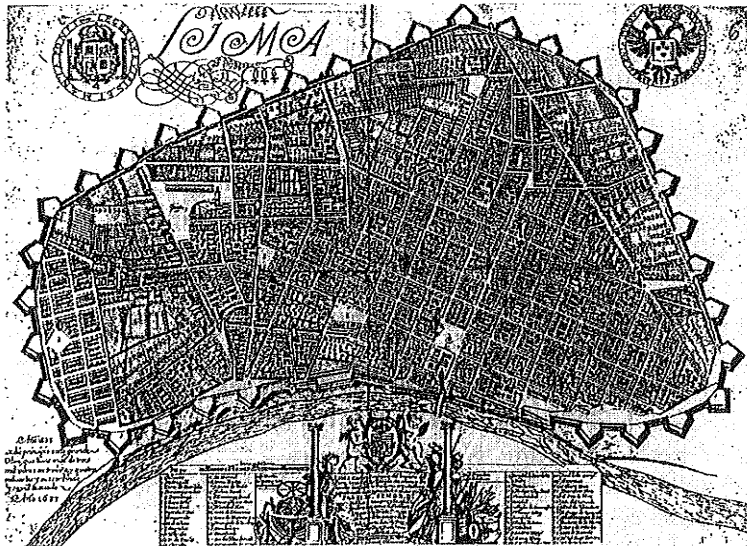
Fra i fenomeni più curiosi occorsigli durante tutto il viaggio Carrió ne cita uno molto particolare, costituito da una particolare fiera, quella di Cocharcas, situata nella provincia di Andahuaylas, tra le città di Cuzco e Huancavelica. La caratteristica precipua di questa fiera era legata ad un improbabile miracolo occorso ad un viandante per volontà della Vergine e nel medesimo luogo era stata costruita una grande chiesa, davanti alla quale si era formata una grande piazza, con nel mezzo una fontana, da cui sgorgava l'acqua una sola volta l'anno, in occasione della fiera. Quattro giorni prima dell'inizio della fiera, venivano innalzate le *Tiendas*, che erano poi tolte quattro giorni dopo la fine della festa. E rimaneva quindi solo la piazza e la presenza della chiesa, che fungeva come punto di aggregazione. Carrió che, pur essendo uno spagnolo osservante è pur sempre un uomo del XVIII secolo, certamente non crede ai miracoli spiega molto chiaramente quello che appariva agli occhi dei più semplici come il miracolo dell'albero secco che una volta l'anno rinasceva con tutte le sue foglie:

«Se ha divulgado que durante la octava se ve claramente el prodigio de que el árbol de la Virgen se viste de hojas, cuando los demás de las laderas están desnudos. Este prodigioso árbol está pegado a la pila de agua, que en todo el año riega las chacaritas que tienen los indios en las lomas circunvecinas; pero cuatro días antes de la feria la dirigen a la pila, para que los concurrentes se aprovechen de sus aguas. El árbol es el que con antelación chupa su jugo y, por consiguiente, retoñan sus hojas, y se halla vestido de allas en el término de veinte días, como le sucedería a cualquier otro que lograra de igual beneficio. Solamente la gente plebeya no ve el riego de dicho árbol, ni reflexiona que entra ya la primavera en estos países. La gente racional, en lugar de este aparente milagro istituye otro para tratar a los huamanguinos cholos de cuatrerros, diciendo que la Virgen sólo hace un milagro con ellos, y es que yendo a pié a su santuario, vuelven a su casa montados».

Il viaggio continua verso la città di Huancavelica, importante centro minerario per l'estrazione del mercurio:

«Esta memorable villa se fundó con bastante regularidad con el motivo de haberse descubierto por causalidad la gran mina de azogue, y entre este elevado cerro y otro de igual magnitud está fundada, con competentes calles y casas regulares... a su costa hizo un puente de un arco de cantería en un barranco profundo, que da tránsito a un arroyo que pasa a juntarse con el río Grande, y aquél con las avenidas detenía o ponía en riesgo grave a los recuecos, y en particular a los de Ica, que conducen aguardientes en botijas de barro. Otras muchas obras han hecho... particularmente en la mina, que es un gran pueblo subterráneo, con calles, estribos y bóvedas de seguridad...» (Ibid. pp. 388b-389a).

Infine l'autore pone piede nella Ciudad de los Reyes o Lima, capitale del vicereame del Perù, fondata da Francisco Pizarro il 18 gennaio del 1535 sulla riva sinistra del fiume Rimac e per la quale Concolocorvo non impiega una gran descrizione, in quanto egli dice essere troppo importante e troppo bella e già troppe volte descritta (fig. 7).



L I M A 1685

Fig. 7 - Pianta di Lima (Ciudad de Los Reyes) 1685.

Dice solo che:

«...en esta capital se mantiene un virrey con grandeza y una asignación por el Rey que equivale a todas las rentas que tienen los mayorazgos del Cuzco. Tiene asimismo... una gran población, a que se agrega una Audiencia completa, tribunales de contaduría mayor, Real Inquisición, universidad, teatro de comedias y paseos públicos inmediatos a la ciudad...» (p. 397).

* * *

Particolare rilievo viene dato da Carrió de la Vandera alle attività economiche e anche allo stato sociale dell'immense vicereame del Perù, e la testimonianza dell'autore è a questo riguardo molto interessante, in quanto si colloca in un periodo di pochi anni anteriore alla creazione del Vicereame del Río de la Plata (1776) e all'avvento della riforma commerciale del 1778, voluta da Carlo III e ai tentativi di una risistemazione dell'impero spagnolo, tentativi conclusi con la morte del sovrano.

Si tratta evidentemente di attività e società estremamente differenziate a seconda che si parli delle province atlantiche, di quelle interne di pianura, delle andine o della capitale.

L'allevamento bovino costituiva, allora come ora, una delle attività prevalenti delle grandi *haciendas* poste intorno a Montevideo e a Buenos Aires, ma al contrario di ciò che potremmo pensare, gli allevamenti erano importanti non tanto per la carne, quanto per le pelli, le cui vendite fornivano la maggior parte delle entrate per gli allevatori. Dice Carrió:

«El principal renglón de que sacan dinero los hacendados es el de los cueros de toros, novillos y vacas, que regularmente venden allí de seis a nueve reales, a proporción del tamaño. Por el número de cueros que se embarcan para España no se pueden inferir las grandes matanzas que se hacen en Montevideo y sus contornos, y en las cercanías de Buenos Aires, porque se debe entrar en cuenta las grandes porciones que ocultamente salen para Portugal y la multitud que se gasta en el país... y está regulado se pierde todos los años la carne de 2.000 bueyes y vacas, que solo sirven para pasto de animales, aves e insectos, sin traer a la cuenta las proporciones considerables que roban los indios pampas y otras naciones» (Ibid. pp. 289b-290a).

D'altronde un'altra notazione sullo spreco che veniva fatto della carne viene evidenziata dall'autore nella descrizione della città di Buenos Aires, in cui dice:

«...La carne está en tanta abundancia que se lleva en cuartos a carretadas a la plaza, y si por accidente se resbala, como he visto yo, un cuarto entero, no

se baja el carretero a recogerle, aunque se le advierta, y aunque por causalidad pase un mendigo, no le lleva a su casa porque no le cueste el trabajo de cargarlo. A la oración se da muchas veces carne de balde, como en los mataderos, porque todos los días se matan muchas reses, más de las que necesita el pueblo, sólo por el interés del cuero. Todos los perros, que son muchísimos, sin distinción de amos, están tan gordos que apenas se pueden mover, y los ratones salen de noche por las calles a tomar el fresco, en competentes destacamentos, porque en la casa más pobre les sobra la carne...» (Ibid., p. 294b).

Qui Carrió inserisce altre dolenti note sull'inefficienza e sull'insipienza della madrepatria verso le colonie, ma anche verso se stessa, in quanto non aveva giudicato importante attuare un serio commercio di carne tra la Spagna e la colonia, perdendo delle opportunità economiche importanti.

«La Dirección General de Correos había pensado aprovechar mucha parte de esta carne para proveer las reales armadas, en lugar de la mucha que se lleva a España del Norte. Calculados los costos, se halló que con una ganancia bien considerable se podría dar el quintal de carne neta al precio que la venden los extranjeros, en bruto, y que muchas veces introducen carnes de ganados que mueren en las epidemias y de otros animales. Se han conducido a España varios barriles de carne salada en Montevideo, y ha parecido muy buena; pero como este proyecto era tan vasto, se abandonó por la Dirección General, siendo digno de lástima que no se emprenda por alguna compañía del país o de otra parte» (Ibid., p. 290A).

L'allevamento bovino, era particolarmente diffuso, oltre che nelle province di Montevideo, Buenos Aires, in tutta la Pampa, anche nelle province di Jujuy e nelle grandi *haciendas* del nord, in quanto era molto grande il fabbisogno di carne, nelle province minerarie del Potosì, e dell'Oruro, nei cui dintorni non esistevano né pascoli, né campi seminati.

Altri allevamenti esistenti erano quelli di ovini, ristretti però solamente alla zona del litorale del Río de la Plata:

«Además de las grandes estancias de ganado mayor que hay de la parte occidental del Paraná, se crían muchos cerneros del tamaño de los merinos de Castilla. Se vende cada uno a real y medio» (Ibid., p. 290a).

Particolarmente importanti risultano, dalla lettura del *Lazarillo*, gli allevamenti equini, soprattutto per ciò che concerne quello delle mule. Le zone di allevamento e soprattutto di nascita vengono individuate nei pascoli siti intorno alle città di Buenos Aires, Areco e Arrecife, e all'età di due anni venivano acquistati, per la maggior parte, dai proprietari dei po-

treros del Tucumán (città di Córdoba e Salta). Giunti nei pascoli di Córdoba gli animali vi stanziavano fino alla fine della stagione invernale, per poi proseguire il lungo cammino di ben 239 leghe in direzione di Salta. Per compiere il viaggio, che viene da Carrió descritto nei più minuti particolari, le bestie occupavano un tempo di circa due mesi, e giungevano a Salta a fine giugno. Qui riposavano e pascolavano per circa 7-8 mesi, fino a quando aveva inizio, nella Valle di Lerma, una spettacolare fiera del bestiame. Nella valle si radunavano oltre 74.000 quadrupedi, di cui 70.000 muli e più di 4.000 cavalli, per cui, commenta Carrió: *es la asamblea mayor que hay en todo el mundo*. È interessante il notare come, anche per questo allevamento, come d'altronde in Spagna e nell'Italia centro-meridionale avveniva per l'allevamento degli ovini, per ogni capo acquistato, i commercianti, prima di lasciare la giurisdizione di Salta o di Córdoba, dovevano pagare una tassa di 6 reali nel primo caso, e di 1 reale nel secondo. I soldi venivano poi impiegati per la manutenzione dei fortini che si trovavano lungo la frontiera del Chaco, e al proseguimento della Campagna militare che veniva fatta ogni anno per il riconoscimento della frontiera medesima.

La voce più importante nell'economia del grande vicereame spagnolo era però costituita dallo sfruttamento delle miniere di argento del Potosí, di Oruro e di Puno. Carrió nota che al suo tempo le miniere poste nelle vicinanze del Cerro de Potosí, fossero in decadenza, a causa del basso titolo dei metalli (fig. 8).

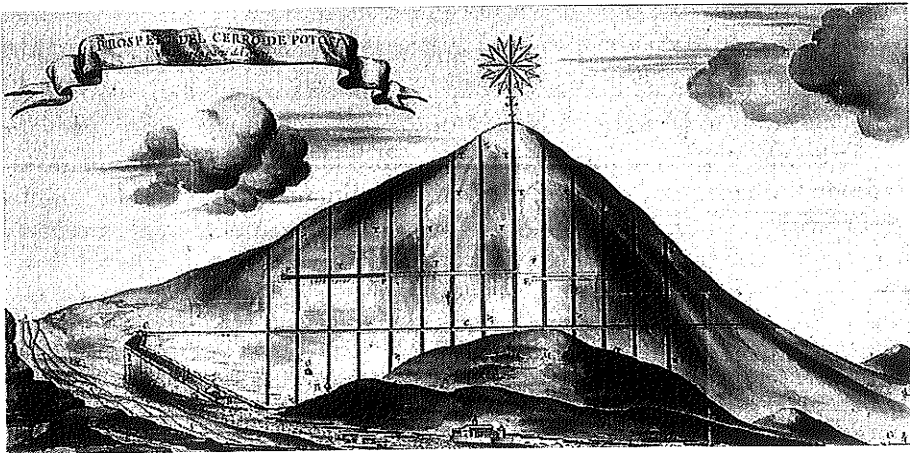


Fig. 8 - Prospetto del Cerro de Potosí.

Proprio per meglio documentare questa sua affermazione, riferisce che, mentre nel periodo successivo alla scoperta del Cerro lavoravano nelle miniere e negli stabilimenti ben 15.000 indios, al momento della sua visita, erano scesi a 3.500. Potosì manteneva nonostante la sua decadenza una grande importanza, tant'è vero che aveva ancora la funzione di raccolta per merci ed uomini che provenivano da altri distretti del paese. In particolare vi confluivano: zucchero, vino, olive e frutta secca dalla valle di Cochabamba, da cui proveniva anche la coca, l'*aguardiente* dalla valle del Sinti, *Yerba Mate* dal Paraguay, *congrío* o pesce marino:

«que llega de la costa de Arica, se puede reputar por el mejor pescado fresco, y se vende a un precio cómodo. Como asimismo otros regalos que acarrea el mucho consumo y la seguridad de que no se corrompen, porque a corta distancia de la costa o valles entra la puna⁵ tan rígida que no permite infecto alguno»,

bovini che, allevati a Jujuy, venivano macellati nelle province di Chicas e di Porco per approvvigionare la gente che lavorava nelle miniere di Potosì:

«Su principal comercio es la cría del ganado vacuno, que venden a los hacendados de Yavi y Mojos, y para las provincias de los Chicas y Porco, en donde se hacen las matanzas para proveer de carne, sebo y grasa a la gente que trabaja en los muchos minerales de plata que hay en las riberas que llaman de Potosí. También se aprovechan en la compra de algunas mulas que llegaron atrasadas al congresos de Salta, de algunos pegujaleros y otras deshechas por flacas, que invernan en sus potreros el espacio de un año» (Ibid., p. 330a),

carbone proveniente da Salta e da Jujuy, ed infine una gran moltitudine di *indios* dalla pampa di Pacages. Notazioni abbastanza similari sono quelle che l'autore traccia per le ricchezze di Oruro, nella quale si producevano annualmente oltre seicento lingotti di argento che valevano più o meno un milione e duecentomila pesos, ricavati dai minerali prodotti nelle montagne prossime alla città. Anche qui le provviste venivano da ogni dove:

⁵ Fenomeno che colpisce tutti coloro che improvvisamente giungono ad altezze molto elevate. Si divide in *puna secca* e *puna umida*. Nella secca l'aria ostacola la respirazione e produce nausea. La persona soffre di oppressione, senso di asfissia, nausea, respiro affannoso. Dopo breve tempo, si verifica l'adattamento completo dell'organismo alle grandi altezze conseguentemente ad un processo di neoformazione di globuli rossi. Oggi la *puna* o *soroche* si cura facendo inalare, per breve tempo, ossigeno.

«Se provee de los principales bastimentos del fértil valle de Cochabamba, como también Potosí. El azúcar, vino y otras bebidas, como asimismo la aceituna pasas y almendras, llegan de gran distancia».

Carrió fa un lungo accenno alla coca, di cui dice che il suo uso continuo diminuisce lo stimolo della fame e del sonno e, favorendo la respirazione, aumenta la forza muscolare e quindi la resistenza al lavoro:

«La coca solo es producción de las montañas muy calientes, y es una hoja que seca y se equivoca con la del olivo o laurel y se creía en unos arbolitos de corta estatura. Son muy raros los españoles, mestizos y negros que la usan, pero es grande su consumo entre los indios, y en particular cuando trabajan en las minas de plata y oro. Unos la mascan simplemente, como los marineros la hoja del tabaco, y lo que hemos podido observar es que causa los mismos efectos de atraer mucha saliva y fruncir las encías a los principiantes en este uso. Muchos indios que las tienen ya muy castradas y que no sienten su natural efecto, usan de una salsa bien extraordinaria, porque se compone de sal molida y no sé qué otro ingrediente muy picante, que llevan en un matizado de cuello que tienen colgado al suyo, e de allí sacan unos polvitos para rociar las hojas y darles un vigor extraordinario». *E qui Carrió introduce quello che per noi è un ben strano paragone.* «En conclusión, los indios cuentan de su coca lo mismo que los aficionados del tabaco, por ser un equivalente, como la yerba del Paraguay al té y café». (Ibid., p. 352b).

L'autore, uno spagnolo che indubbiamente aveva visto le novità, soprattutto quelle economiche, entrò nella sua patria sotto il governo del cardinale Giulio Alberoni ministro di Filippo V, protetto dalla regina Elisabetta Farnese, di José de Carvajal y Lancaster, ministro di Ferdinando VI e sotto il regno di Carlo III e dei suoi ministri poi, nota con attenzione come nelle colonie non vi sia quasi nessun accenno e nessuno sforzo per migliorare e ammodernare tutto ciò che la vasta colonia offriva⁶. Non vi

⁶ Alberoni riformò il sistema doganale e incoraggiò le manifatture spagnole, creò nel 1718 una tipografia e una manifattura a Guadalajara e cercò di attirare quanti più possibile operai stranieri in Spagna, fondò l'Accademia navale a Cadice e due cantieri navali, uno in Galizia e l'altro in Catalogna, ma soprattutto iniziò una grande e importante riforma fiscale. Dopo di lui altri ministri continuarono la sua opera, Jan Willem Ripperda creando fabbriche di tessuti a Segovia e cercando di combattere il contrabbando inglese, José Patiño o Patino ingrandendo e rendendo fruttiferi i cantieri di Cadice e dell'Avana, e modificando i sistemi daziari; José de Carvajal y Lancaster si preoccupò soprattutto della rinascita delle manifatture spagnole importanti, di nascosto, lavoratori dall'Inghilterra.

erano industrie degne di questo nome, anche la produzione di argento era in ribasso, solo a Santiago del Estero Carrió nota una produzione di tappeti e coperte che sarebbe potuta divenire anche molto più importante se solo fosse stata aiutata:

«Las mujeres trabajan excelentes alfombras y chuces, pero como tienen poco expendio, por hacerse en todo el Tucumán, sólo se fabrican por encargo, y la mayor prueba de su pobreza y corto comercio es que las correspondencias de un año en toda la jurisdicción no pasa de treinta pesos» (Ibid., p. 304A).

Gli unici altri laboratori tessili di cui l'autore fa menzione sono quelli esistenti a Córdoba, di proprietà di più ordini religiosi, ma dove veniva adoperata mano d'opera fornita da schiavi neri (Ibid., p. 301b), mentre sia a Cuzco che a La Paz la tessitura veniva effettuata da forzati organizzati nelle *obrajes*

«Nuestros obrajes están regularmente fundados en los países mejores de la circunferencia del Cuzco y provincias inmediatas, de agradable temperamento... entre telar y telar hay una competente distancia y respectivamente son cómodas todas las demás oficinas de hilanderas, cardadores, tintoreros, etc... Al presente están los obrajes del Cuzco muy atrasados, porque el comercio con la Europa es más continuo y las bayetas de Inglaterra se dan a un precio ínfimo, como los demás efectos de lanas y lienzos, que con la abundancia envilecen los del país...» (Ibid., pp. 367a-369a).

Altra possibilità di sfruttamento che nelle colonie non veniva intrapresa era quello dello sfruttamento della seta prodotta sia dal baco che da una specie di ragni (Ibid., p. 331b).

Si può infine notare l'interesse dimostrato dall'autore verso la società ispano-americana del suo tempo. Questo interesse comprende anche il modo di nutrirsi della società, da regione a regione. Il più importante è sicuramente quello usato dai *gauchos*, usato ancora oggi nelle vaste pampas argentine, l'*basado* con la pelle e il pelo:

«Se convienen un día para comer la picana de una vaca o novillo: le enlazan, derriban y bien trincado de pies y manos le sacan, casi vivo, toda la rabadilla con su cuero, y haciéndole unas picaduras por el lado de la carne, la asan mal, y medio cruda se la comen, sin más aderezo que un poco de sal, si la llevan por contingencia. Otras veces matan sólo una vaca o novillo por comer el matambre, que es la carne que tiene la res entre las costillas y el pellejo. Otras veces matan solamente por comer una lengua, que asan en el re-

scoldo. Otras se les antojan caracuces, que son los huesos que tienen tuétano, que revuelven con un palito, y se alimentan de aquella admirable sustancia; pero lo más prodigioso es verlos matar una vaca, sacarle el mondongo y todo el sebo, que juntan en el vientre, y con sólo una brasa de fuego o un trozo de estiércol seco de las vacas, prenden fuego a aquel sebo, y luego que empieza a arder y comunicarse a la carne gorda y huesos, forma una extraordinaria iluminación, y así vuelven a unir el vientre de la vaca, dejando que respire el fuego por la boca y orificio, dejándola toda una noche o una considerable parte del día, para que se ase bien, y a la mañana o tarde la rodean los gaude-rios y con sus cuchillos va sacando cada uno el trozo que le conviene, sin pan ni otro aderezo alguno...» (Ibid., pp. 290b-291a).

Oltre ai normali allevamenti l'autore nota come nel vicereame nessuno pensò di trarre profitto, o come in Spagna, di far sì che le api potessero divenire un genere di valore economico per ciò che concerne il miele e la cera:

«Se han contado doce especies de abejas, que todas producen miel de distinto gusto. La mayor parte de estos útiles animalitos hacen sus casas en los troncos de los árboles, en el interior de los montes, que son comunes, y regularmente se pierde un árbol cada vez que se recoge miel y cera, porque la buena gente que se aplica a este comercio, por excusar alguna corta prolijidad hace a boca de hacha unos cortes que aniquilan al árbol. Hay algunas abejas que fabrican sus casas bajo de la tierra, y algunas veces inmediato a las casas... y hemos visto que las abejas no defienden la miel y cera con el rigor que en la Europa, ni usan de artificio alguno para conservar una especie tan útil, ni tampoco hemos visto colmenas ni prevención alguna para hacerlas caseras y domesticarlas...» (Ibid., p. 331b).

Un'interessante notazione di carattere medico viene inserita da Carrió nella giurisdizione di Salta, ove vengono notati due infermità. La prima riguarda la popolazione povera che è affetta da una specie di rogna:

«La gente plebeya de la ciudad, o hablando con más propiedad, pobre, experimenta la enfermedad que llaman de San Lázaro, que en la realidad no es más que una especie de sarna» (Ibid., p. 313a)

e la seconda è il gozzo, tipico delle popolazioni povere di iodio:

«... de 25 años para arriba, intumescencia en la garganta, pero aumentándose este humor hace unos figuras extravagantes, que causan admiración y risa, por lo que las señoras procuran ocultar esta imperfección con

unos pañuelos de gasa fina, que cubren todo el cuello y les sirven de gala,... pero ellas se contentan con no ponerlo de manifiesto ni que se sepa su figura y grados de aumento, porque la encubren entre los pechos con toda honestidad. Todas y todos aseguran que esta inflamación no les sirve de incomodidad ni que por ella hayan experimentado detrimento alguno, ni que su vida sea más breve que la de las que no han recibido de la naturaleza esta injuria...» (Ibid., p. 313b).

In cima ai valori della scala sociale, sono gli spagnoli nati in Spagna e in America, i così detti *Criollos*. I primi controllavano per la maggior parte l'amministrazione del paese, occupavano la parte più fertile delle terre, ed erano, secondo Carrió, più docili e sottomessi alle leggi che il resto degli europei e dei coloni americani del regno d'Inghilterra. In ordine d'importanza vengono poi i *Criollos*, ossia gli spagnoli nati in America, e l'autore li difende dai giudizi che su di loro circolavano in Europa, ove venivano giudicati di intelligenza inferiore a quella degli spagnoli d'Europa. Seguivano poi i *Cholos*, ossia la grande massa dei sanguemisto; gli *Indios racionales*, ossia quegli *indios* che rispettavano le leggi, erano sottomessi ai magistrati, avevano abbracciato la fede cattolica, parlavano il castigliano, anche se esprimendosi in tale lingua, *indios* e *mestizos* conservavano l'accento del luogo di provenienza, deformavano la sintassi e pronunciavano la O al posto della U e viceversa. Sono poi individuati gli *Indios Barbaros*, ossia quegli *Indios* che non hanno né abitazioni stabili, né terre coltivate, non sono sottomessi alle leggi, né a magistrati e vivono seguendo le loro passioni. Tra gli *Indios Barbaros* Carrió distingue gli *Indios Pampas*, abilissimi nel cavalcare, nel maneggiare la lancia e le *bolas*, e gli *Indios del Chaco* e quelli della vasta *montaña* andina. Questi cambiando in continuazione il loro territorio, rendevano vana ogni guerra offensiva, e quindi egli dice: «non c'è altro metodo contro gli indios che rinserrarli in uno spazio sempre più ristretto mediante la moltiplicazione degli spagnoli, e bisogna obbligare i nomadi a restare in territori limitati, ma sufficienti a consentire loro di vivere nell'abbondanza».

In conclusione il *Lazarillo* si pone nell'insieme della letteraruta «sociale» del tempo, come un'opera di ampio respiro e di indubbio interesse. E la cosa ci lascia tanto più ammirati perché proviene da un «non» illuminista. Certamente era ormai troppo tardi perché le colonie non si ribellassero alla madre patria, ma forse se a Madrid, ma soprattutto a Lima i governanti si fossero comportati più illuminatamente, la successiva guerra per l'indipendenza sarebbe potuta essere meno aspra e assomigliare meno ad una guerra civile.

APPENDICI

POPOLAZIONE DI BUENOS AIRES

1) <i>Parroquias</i>	<i>N. Almas</i>	<i>Nacid.</i>	<i>Muert</i>
Catedral	8.146	523	316
San Nicolás	5.176	344	185
La Concepción	3.529	318	158
Montserrat	2.468	184	96
La Piedad	1.746	151	91
	21.065	1.520	846
Clérigos regulares y monjas	77		
Santo Domingo	101		
San Francisco	164		
La Merced	86		
Recoletas de San Francisco	942	de este n°	Murieron 85
	46		
Betlemitas	88		
Capuchinas	40		
Catalinas	72		
Huérfanos	99		
Presidarios	101		
Cárcel	68		
Total	22.007		
Nacidos	1.520		
Muertos	931		
Aumento	589		

División del número de almas que consta arriba

3.639 hombres españoles, en que se incluyen 1.854 europeos, los 1.398 de la península, 456 extranjeros y 1.785 criollos.

4.508 mujeres españolas.

3.985 niños de ambos sexos.

5.712 oficiales y soldados de tropa reglada, clérigos, frailes, monjas y dependientes de unos y de otros; presos, presidiarios, indios, negros y mulatos, libres de ambos sexos y de todas edades.

4.163 esclavos negros y mulatos de ambos sexos y de todas edades.

22.007

Españoles casados

Europeos	942	y el resto de	912 solteros
Criollos	1.058	y el resto de	727 ídem
	<hr/>		<hr/>
	2.000		1.639

2) Questa è la stessa appendice che Carrió allega al suo Lazarillo.

Primo itinerario dalla città di Lima a Cuzco. Secondo da Cuzco alla città imperiale di Potosí. Terzo da Potosí a San Miguel di Tucumán. Quarto da Tucumán a Buenos Aires

Dopo aver concluso questo itinerario storico, sembrò giusto al visitatore dare ai suoi lettori una succinta idea delle province poste sotto la sua direzione, affinché si possano inviare le lettere con sicurezza...

La prima partenza... è il luogo da dove partono le corrispondenze fin dove concludono il loro viaggio. Dall'amministrazione generale di Lima si dipartono tre poste ordinarie. Quella che chiamano di valle, che termina a Piura, è lunga 217 leghe. Questi due viaggi sono regolati secondo vecchi sistemi...

Da Lima a Cuzco, per la via di posta, si contano 184 leghe... La prima provincia che si incontra, sia per l'attuale che per l'antica strada, è quella di Huarochiri, il cui capoluogo è il villaggio dello stesso nome. Tutta questa provincia è abitata da indigeni...

Segue la provincia di Jauja, con il suo villaggio più grande, Atunjauja. Il secondo è quello della Concepción, capitale della provincia, e il terzo è quello di Huancayo. In questi tre villaggi ci sono svariati spagnoli e meticci, tutti commercianti con la capitale, Lima. Il visitatore ritiene conveniente che ad Atunjauja venga posta la cassa delle poste, affinché si smistino le lettere non solo in tutta la provincia, ma sino al villaggio di Tarma, e che da questo inviino le lettere a Pasco, dove è necessario porre un sovrintendente delle poste, perché in quel luogo sono le casse reali...

La terza provincia per il transito della posta è quella di Angaraes. Questa non ha relazioni di posta se non con Huancavelica, residenza del governatore, ufficiali reali, minatori di mercurio, commercianti... Le lettere del tenente generale, se non vengono ricevute ad Huancavelica, si smistano a Parcos, affinché da lì vengano inviate al villaggio di Acobamba, dove vive regolarmente. Vicino a Parcos c'è l'isola di Tayacaja, che appartiene al governo di Huanta...

La quarta è quella di Huanta, che si occupa delle corrispondenze del Corregidor...

La quinta è Huamanga, le cui poste sono dirette alla zona antica della città. Il corregidor di Vilcahuamán ha lì un suo regolare alloggio, ma se per caso non lo avesse, le sue lettere passeranno con quelle di tutti gli altri, alla stazione di posta chiamata Tambo-Cangallo, che è nella sua giurisdizione.

La sesta si chiama Andahuaylas, villaggio molto popoloso e capoluogo della provincia...

La settima si chiama Abancay, che è il capoluogo e unico villaggio ove si ferma la corrispondenza, ...

L'ottava provincia è tutta nella grande città di Cuzco, che è quella che raggruppa il maggior numero di corrispondenza di tutta la montagna. A questa capitale si possono indirizzare le poste delle province di Chilques, Masques, Calca, Urubamba, Cotabamba e Chumbivilcas, che regolarmente hanno il loro fermo posta lì. In questa città vi sono corrieri per giungere ad Arequipa, che servirà da smistamento per le province vicine.

Questa è di 227 leghe, e lì fanno capo, per ciò che concerne il Camino Real delle stazioni di posta, le seguenti province:

La prima è quella di Quispicanchi, Andahuaylillas o Urco, (è chiamata con tutti e tre i nomi) e benché il *Corregidor* abbia un suo recapito a Cuzco, se non è a tempo si può indirizzare la sua corrispondenza al villaggio chiamato Quiquijana, insieme con tutte quella dei villaggi che sono sulla strada.

La seconda provincia è quella di Tinta, la cui corrispondenza si può indirizzare al villaggio di Sicuaní, dove il *Corregidor* ha sempre un suo aiutante e il parroco anche, dal momento che è un villaggio numeroso. Benché questa stazione di posta sia stata soppressa, perché inutile, sarebbe necessario un amministratore che distribuisca la posta dei villaggi più vicini, onde evitare il ristagno della corrispondenza.

La terza è quella di Lampa, la cui corrispondenza verrà indirizzata al villaggio di Ayavirí, affinché l'amministratore la invii a Lampa e di là ai villaggi vicini. Si invieranno a questo villaggio anche quelle delle province di Azángaro e Carabaya.

La quarta è quella di Paucarolla. La sua corrispondenza si ferma a Puno, ove c'è un amministratore delle poste, che distribuisce nella varie zone. C'è anche un corriere per Arequipa, del quale approfitteranno tutti quei villaggi interni fino a Buenos Aires, e anche quelle della provincia di Lampa, al passaggio delle poste generali.

La quinta è quella di Chucuito, col capoluogo dello stesso nome. Tutti i villaggi sono sulla strada, ad eccezione di due che per caso debbano tenere corrispondenza epistolare.

La sesta e settima sono le province di Pacajes e Omasuyos; non hanno più di tre villaggetti posti sulla strada principale. Da queste due province per la corrispondenza ci si dirige a La Paz, che è l'ottava provincia posta su questa strada.

La nona è quella di Sicafica, con capoluogo dello stesso nome, e qui si indirizzeranno e sosteranno le lettere per tutta la provincia.

La decima è quella di Oruro. Da questa città partono due corrieri, uno verso la provincia di Cochabamba e l'altro verso Carangas. Questi due corrieri servono per tutto il regno.

L'undicesima si chiama Poopó, che per la sua corrispondenza si dirige a Oruro. Da Cochabamba si invia la corrispondenza al signor vescovo di Misque e al governo di Santa Cruz de la Sierra, Mojos y Chiquitos.

La dodicesima è Porco, che per la sua corrispondenza si serve della tredicesima e ultima di questa strada, che è Potosí. Da questa città parte la Posta Reale, che viene dalla città di La Plata, con lettere e bonifici, e perciò il Visitatore vi pose due stazioni di posta, come si legge dall'itinerario.

Terzo itinerario, dalla città imperiale di Potosí fino alla città di San Miguel di Tucumán

Questo consta di 230 leghe, è composta da una strada di montagna, molto più franosa e difficile che non quella da Cuzco a Potosí, anche se vi sono molti altopiani, da Jujuy in avanti ci sono molti fiumi pericolosi e in particolare quelli di Perico e di Pasaje, che sono sull'itinerario. La prima provincia che ci appare è quella di Porco, i cui abitanti per la loro corrispondenza si servono di Potosí.

La seconda è quella di Chichas, chiamata anche Santiago de Cotaguayta e Tarija. A Santiago si invierà tutta la corrispondenza di questa provincia che giunge sino al fiume chiamato Quiaca, da dove si entra nella grande provincia di Tucumán, e in questo itinerario sono comprese le città di Jujuy, Santiago e San Miguel.

Quarto e ultimo itinerario da San Miguel a Buenos Aires

Questo è lungo 305 leghe del *Camino Real*, e dunque è il più lungo e non simile al terzo, che è un itinerario di montagna, poiché da Jujuy sino a San Miguel è strada carrozzabile, ha molti fiumi, e in particolare quelli di Perico e Pasaje, che in tempo di piena rallentano il cammino, e benché anche in quest'ultimo ci siano fiumi pericolosi, si trovano dei buoni guadi di acqua tranquilla e nei più profondi, come nel secondo e nel terzo, si superano grazie ai *balseros*, che velocemente e senza rischio di alcuna perdita, trasbordano a poco prezzo sulla sponda opposta.

La provincia di Buenos Aires non ha sul *Camino Real* che quattro piccoli villaggi, che sono il presidio militare chiamato Pergamino, Arrecife, Areco e Luján, però dalla città si invia corrispondenza verso Santa Fe, Corrientes e il Paraguay. Dall'altra sponda del Paraná, attraversando il fiume, si invia la posta al forte reale di San Carlos, alle piazzeforti di Maldonado e Montevideo, così come pure per tutto il regno del Cile, dal quale possono approfittare gli abitanti di Lima nella stagione in cui è chiusa la *cordillera* per la neve o che ci siano corsari nemici che incrocino dall'isola di Juan Fernández a Valparaíso.

Si possono anche inviare duplicati delle lettere affrancandole fino a Salta, affinché l'amministratore del *Correo* le invii, con viaggiatori e commercianti a Catamarca o città di Todos los Santos della Nueva Rioja, così come pure a Coquimbo, Copiapó, El Huesco e San Juan de la Sirena, poste sull'altro versante della montagna...

BIBLIOGRAFIA

- BATAILLON M., *Introducción a Concolocorvo y a su Itinerario de Buenos Aires a Lima*, in «Cuadernos Americanos», 1960, pp. 197-216.
- CARRILLA E., *El libro de los «misterios». El Lazarillo de ciegos caminantes*, Gredos, 1976.
- CARRIÓ DE LA VANDERA A. DE, *El Lazarillo de Ciegos Caminantes. Desde Buenos Aires hasta Lima*, Atlas, 1959, in «Biblioteca de Autores Españoles», n. 122.
- CONTI S., *I due Ammiragli: relazioni tra Spagna ed Italia da Colombo a Malaspina*, Mulazzo, 10 (1996), p. 16.
- DAMONTE M., *Rapporti culturali tra Italia e Spagna nel secolo XVIII*, in «Alessandro Malaspina e la Cultura del suo tempo», 1989, pp. 10-30.
- GUILLEN y TATO J.F., *Los tenientes de navío Jorge Juan y Antonio de Ulloa y la medición del meridiano*, Madrid, s.e., 1936.
- LINDSAY J.O., *La penisola iberica e l'Italia*, in «Storia del Mondo Moderno. Il Vecchio Regime 1713-1763», VII (1968), Garzanti, pp. 353-378.
- MATTALIA S., *Comentario, descripción y aventura en «El Lazarillo de Ciegos Caminantes» de Alonso Carrió de la Vandera*, in BELLINI G. (a cura di), «L'America tra Reale e Meraviglioso. Scopritori, cronisti, viaggiatori», Bulzoni 1990, pp. 113-126.
- REAL DIAZ J.J., *Don Alonso Carrió de la Vandera, autor del Lazarillo de Ciegos Caminantes*, in «Anuario de Estudios Americanos», XIII (1956), pp. 387-416.
- REGAZZONI S., *Spagna e Francia di fronte all'America. Il Viaggio Geodetico all'Equatore*, Roma, Bulzoni 1990.
- REGAZZONI S., *Scienza e politica nel viaggio all'Equatore: Ulloa e La Condamine*, in BELLINI G. (a cura di), «L'America tra Reale e Meraviglioso. Scopritori, cronisti, viaggiatori», Bulzoni 1990, pp. 199-211.
- REGAZZONI S., *Un gentiluomo alla Corte Napoletana di Carlo VII: Appunti in margine al viaggio geodetico di Jorge Juan*, in DE CESARE G.B. (a cura di), «Il Nuovo Mondo tra storia e invenzione. L'Italia e Napoli», Bulzoni 1990, pp. 393-400.